

Teso voto al Congresso sul bando alle armi d'assalto
Violenta controffensiva della lobby degli industriali

Clinton fa guerra al «libero mitra»

Qualcuno l'ha chiamato «l'assalto alle armi d'assalto». Ed è il tentativo di bandire dalla circolazione diciannove tipi di fucili semiautomatici. Dopo il passaggio del *Brady Bill*, è questo un nuovo attacco allo strapotere nefasto della Nra, la lobby dei fabbricanti d'armi. Il presidente Bill Clinton s'è impegnato in prima persona. Ma lunga resta la battaglia per liberare l'America dall'«epidemia da piombo» che l'affligge.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. L'ultima offensiva, ricordano gli annuali congressuali, venne condotta nell'ottobre del '91. E si concluse con un'ennesima, pesante disfatta per le forze del buon senso e della decenza: 177 voti a favore, 247 contro la proposta di messa al bando di armi che, concepite esclusivamente per uccidere esseri umani sui campi di battaglia, nessun governo, in nessun altra parte del mondo, mai si sognerebbe di lasciar liberamente circolare nelle case e per le strade. Tra essi il famoso AK-47 usato dalle truppe d'assalto sovietiche, l'Uzi israeliano, il fucile mitragliatore Beretta AR-70 e la famigerata pistola-machete Tec-9, l'«ammazzauomini» preferito dagli spacciatori di droga, meglio conosciuto sotto il significativo nomignolo di *Street sweeper*, lo spazzastrade.

L'indignazione popolare

Ora tuttavia, sull'onda d'una crescente indignazione popolare per l'estendersi e l'incancrenirsi del crimine violento, la battaglia sembra essersi fatta più dura e ravvicinata. Tanto dura e ravvicinata da lasciar sperare, questa volta, in una vittoria della ragione. Ritornata davanti alla Camera dei Rappresentanti, la legge che vieta 19 tipi di fucili semiautomatici d'assalto è in queste ore oggetto d'un testa a testa dagli incertissimi esiti. Ultime previsioni nell'imminenza del voto finale: 190 decisamente a favore del bando, 189 decisamente contro; 17 incerti ma propensi a votare sì; 17 incerti ma propensi a votare no; 20 ancora totalmente indecisi.

Lo scontro è, ormai, senza esclusioni di colpi. E, con l'avvicinarsi dello *showdown*, va sempre più assumendo le caratteristiche d'una classica e frenetica guerra di trincea: voto per voto, deputato per

deputato, in un intrecciarsi di calcoli e bollettini che, nelle ultime ore, hanno visto importanti e benauguranti avanzate del fronte dei sì. Merito, in gran parte, dell'impegno personale di Bill Clinton, dell'instancabile e minuziosa opera di «evangelizzazione» con cui, negli ultimi giorni, il presidente ha personalmente cercato di conquistare alla causa del bando molti di quei deputati che, tre anni fa, s'erano schierati con l'opposizione. Ultimo dei nuovi convertiti: il rappresentante democratico del North Carolina, Steven Neal, ieri magistralmente presentato come una sorta di «figliolo prodigo» nel corso d'una solenne manifestazione promozionale nel Rose Garden della Casa Bianca. Non è stato questo l'unico successo di proselitismo conseguito da Clinton negli ultimi giorni. A favore del bando si sono infatti pronunciati anche Gerald Ford, Jimmy Carter e - fatto questo fino a poco tempo fa assolutamente inimmaginabile - Ronald Reagan. Unica eccezione tra gli ex presidenti, George Bush, che si è rifiutato di firmare l'appello.

Fabbricanti infuriati

Violenta la controffensiva della potentissima *National Rifle Association*. Da settimane la lobby dei fabbricanti, venditori e proprietari di armi va riempiendo d'appelli e pubblicità a pagamento intere pagine dei giornali. Ora attaccando personalmente i rappresentanti più impegnati nella battaglia del bando - primo fra tutti il democratico di New York, Charles Schumer, bollato a nove colonne come «il più grande amico dei criminali» - ora insinuando, sempre a caratteri cubitali, che un «renitente alla leva» come Bill Clinton non può avere l'autorità per discutere sulla peri-

colosità delle armi da fuoco. Per questo ieri - con provocatorio annuncio - la Nra ha invitato il presidente ad una pubblica dimostrazione nel poligono di tiro del Fairfax Rod & Gun Club di Manassas, Virginia. Scopo della sfida (ovviamente ignorata da Clinton): dimostrare come le armi proposte per il bando non siano a conti fatti più pericolose di quelle destinate a restare legali. Ovvero: come strumenti capaci di sparare 15 colpi al secondo e - se opportunamente modificati - di lanciare granate, siano in effetti i più indicati per dar la caccia a fagiani e conigli. Questa nobile battaglia a difesa dei diritti e delle innocue abitudini venatorie di migliaia di mansueti *sportsmen* si è dispiegata, negli ultimi giorni - con cartelli e comizi - fin sulle scalinate di Capitol Hill. Ed ha visto fotografatissimo protagonista Charlton Heston, l'ormai incartapecorito ma ancor arzillo Ben Hur hollywoodiano. Come ha scritto qualcuno: non è mai troppo tardi, evidentemente, per cambiar genere. E per passare dal tragico-mitologico all'involontariamente comico.

Una goccia nel mare

I sondaggi d'opinione ribadiscono come oltre l'80 per cento degli americani appoggino il bando. Ma la proverbiale resistenza della Nra continua in effetti a reggersi su due fondamentali ed ancor solidi pilastri. Il primo sono i soldi con cui ha generosamente finanziato le campagne elettorali di molti dei congressisti. Il secondo sono le dimensioni del problema. Negli Usa ci sono oggi 211 milioni di armi da fuoco in circolazione, 1200 fabbricanti, quasi 300 mila rivenditori. Ogni anno muoiono in America per ferite da arma da fuoco trentottomila persone. Quattro volte più che in Svizzera, otto volte più che in Canada, quasi venti volte più che in Giappone. La morte per omicidio è oggi tra le primissime cause di decesso per i giovani tra i 15 e i 25 anni. Ed è vero che, di fronte a questa gigantesca «tossicodipendenza da piombo», la messa fuori legge di 19 tipi di fucili semiautomatici non è, a conti fatti, che una goccia nell'oceano. I fautori del «disarmo» stanno forse per vincere una battaglia. Ma lunghissima resta la strada per scongiurare l'epidemia.



Il bancone di un'armeria in California

La pena capitale in diretta tv Il giudice non dà il permesso

RALEIGH (North Carolina). Una singolare battaglia per il diritto di cronaca quella che sta conducendo, Phil Donahue, presentatore di un famoso talk show che viene prodotto a Raleigh e diffuso dalle tv di tutto il paese. Donahue vuole filmare e poi mandare in onda l'esecuzione di David Lawson, fissata per il 15 giugno prossimo. È stato lo stesso Lawson, condannato a morte per omicidio, a chiedere al presentatore di filmare la sua morte per inserirla nella storia della sua vita cui Donahue sta lavorando. Ma il direttore del carcere, Gary Dixon, ha rifiutato l'autorizzazione. Donahue lunedì scorso ha presentato una petizione al tribunale affermando che «in nessun caso la decisione del governo di autorizzare o meno la libertà di parola e di espressione deve essere basata sul contenuto o l'argomento delle questioni su cui si esprime». Ma, due giorni fa, l'ufficio del procuratore capo della Carolina del Nord ha risposto seccamente che «il pubblico

della Carolina del Nord non ha il diritto di assistere ad una esecuzione e dunque tanto meno quello di filmarla o fotografarla». La procura sostiene che si creerebbe un pericoloso precedente se i tribunali distrettuali dovessero autorizzare il fatto che spettacoli tragici come le esecuzioni possano diventare materia di spettacolo. Secondo le leggi della Carolina del Nord, i condannati sono autorizzati ad invitare all'esecuzione alcune persone, di solito familiari e amici. Altri testimoni vengono scelti dai procuratori e dalle autorità di polizia. Di solito vengono invitati ad assistere all'esecuzione cinque giornalisti che però non possono né fotografare né filmare. In un'intervista televisiva trasmessa l'anno scorso, Donahue aveva dichiarato: «mi piacerebbe trasmettere un'esecuzione al *Donahue show*. Che c'è di male?... Facciamoglieli vedere a quelli che intendono diventare ragazzi cattivi queste persone che friggono proprio qui, in diretta tv».

«Bill mi molestò» Paula Jones decide se fare causa

WASHINGTON. Paula Corbin Jones, ex impiegata dello Stato, potrebbe formalizzare oggi l'accusa di «molestia sessuale» nei confronti del presidente Bill Clinton. Secondo l'avvocato della ragazza Clinton quando era ancora governatore dell'Arkansas le avrebbe rivolto «indesiderate proposte». Il fatto avvenne nel 1991 e avrebbe provocato alla Jones, sempre a detta del suo legale Daniel Traylor, un «forte trauma emotivo». Sarebbe pertanto ipotizzabile un reato riguardante la violazione dei diritti civili che richiederebbe un qualche tipo di risarcimento.

La Casa Bianca ha negato ogni addebito, sostenendo che non ebbe mai luogo l'incidente denunciato, ma dopo i rovesci di immagine subiti negli ultimi tempi Clinton ha deciso di assumere il famoso avvocato Robert Bennett perché provveda alla sua difesa. Bennett sostiene che la Jones chiese un lavoro al presidente e, avendo ricevuto un rifiuto, convocò nello scorso febbraio una conferenza stampa per rendere pubbliche le sue accuse. Il legale tende anche a presentare la ragazza come uno strumento nelle mani di ambienti politici conservatori. «Questo fatto - ha dichiarato Bennett - semplicemente non è mai accaduto. Sono convinto che si tratti in realtà solo di un ulteriore tentativo di riscrivere i risultati delle elezioni e distrarre il presidente dai propri impegni. Penso proprio che questa signora sia stata usata».

Il «Washington Post», che ha raccolto le tesi della difesa, parla anche dell'esistenza di due parenti e di due amici della Jones che avrebbero raccolto la sua confidenza a proposito di un incontro con il presidente che si sarebbe svolto l'8 maggio del '91. Alla conferenza stampa da lei convocata, la Jones sostiene che mentre era impegnata in un lavoro congressuale all'Hotel Excelsior di Little Rock, l'allora governatore le mandò a dire tramite un uomo del suo staff che avrebbe desiderato vederla da sola. La ragazza lo avrebbe raggiunto in una camera dell'albergo dove rifiutò ogni avanzo andandosene nel giro di un quarto d'ora. «È ingiusto che una donna debba essere circuita da un personaggio di tale livello - ha sostenuto la Jones - è umiliante quanto mi è stato fatto». L'avvocato della Jones ha coinvolto nel caso anche l'Organizzazione nazionale della donna, la cui presidente Patricia Ireland ha dichiarato: «La molestia sessuale è una cosa seria e noi stiamo prendendo molto seriamente tutta la questione».

Fustigato il ragazzo condannato a Singapore, Clinton protesta. In Iran 80 colpi ad una statunitense Quattro frustate fanno male all'America

Eseguita a Singapore la fustigazione con canna di bambù del diciottenne Michael Fay, condannato per atti di vandalismo. «È stato un errore», ha detto il presidente Clinton. Il Dipartimento di Stato convoca l'ambasciatore della città-stato asiatica per una protesta formale. Il padre del giovane chiede un boicottaggio mondiale. In Iran, inferte in pubblico 80 frustate ad una donna statunitense, accusata di prostituzione e ubriachezza e poi espulsa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sentita alla radio ieri: «Il presidente Clinton aveva chiesto la grazia per il ragazzo condannato alla fustigazione a Singapore. Le frustate sono state ridotte da 6 a 4. È il primo grande successo in politica estera di Clinton». Quanto a Clinton, non l'ha affatto preso a ridere, anzi se l'è legata al dito. Dopo aver appreso che la fustigazione del 18enne Michael Fay era stata eseguita nel carcere di Singapore dove il ragazzo sta scontando una condanna a 4 mesi per aver imbrattato di vernice ed aver scambiato le targhe di alcune auto parcheggiate, si è presentato ai giornalisti per dire che le autorità di Singapore hanno «commesso un errore», lasciando intendere che farà sì che se ne pentano. «Credo che sia stato un errore, come ho già detto in precedenza, non solo per la natura della puni-

zione in rapporto al delitto, ma anche per gli interrogativi che erano stati sollevati sull'effettiva colpevolezza del ragazzo e sul modo in cui è stato spinto alla confessione (con riferimento al fatto che sarebbe stata estorta con la tortura)», ha detto il presidente, aggiungendo che gli Stati Uniti «stanno soppesando un'adeguata risposta da parte del nostro governo».

Il sottosegretario di Stato responsabile dell'Asia, Winston Lord, aveva già convocato l'ambasciatore di Singapore a Washington per trasmettergli una protesta diplomatica formale ed esprimere la «delusione» degli Usa per il fatto che i ripetuti appelli alla clemenza da parte di Clinton in persona siano stati ignorati. La risposta da Singapore è che avevano fatto già il possibile per accontentare Clinton riducendo il numero delle frustate.



Michael Fay

Tan Ah Soon/Ap

«Se non lo frustiamo solo perché è americano, rischiamo di perdere la nostra autorità morale e il diritto di governare», aveva spiegato l'uomo forte di Singapore, Lee Kuan Yew, in un'intervista a Time.

Il padre del giovane, George Fay, un uomo d'affari di Daytona,

ha denunciato la fustigazione come «incivile», ha rifiutato il concetto che la diminuzione del numero delle scudisciate da 6 a 4 possa essere giudicato come una misura di clemenza («Tortura erano 6 frustate, tortura restano 4»), ha lanciato un appello mondiale al boicottaggio

della prospera città-stato sulla penisola malese. Il giovane Fay, che si trovava a Singapore in visita alla madre divorziata, resterà in prigione fino a giugno. Dopo l'esecuzione della sentenza è stato visitato dal medico del carcere che ha trovato le sue condizioni «soddisfacenti». Ma nessun altro, nemmeno l'ambasciatore Usa, è ancora riuscito a vederlo.

Sulla fustigazione con la canna da bambù, sul sedere nudo (ne vengono eseguite ogni anno a Singapore un migliaio), ci sono teorie diverse. Il condannato viene legato ad un trespolo, curando di proteggere i reni e i genitali. Secondo alcuni «esperti» il primo colpo fa arrossare e gonfiare le natiche, il secondo lacera la pelle e comincia a far scorrere il sangue, il terzo e i successivi fanno volare brandelli di pelle e di carne, il giustiziato spesso finisce sotto shock e gli restano cicatrici per tutta la vita.

Il Dipartimento alle prigioni di Singapore, si è premurato invece di far sapere che sarebbe assai meno terribile, che «non volano, come erroneamente si è sostenuto, brandelli di carne e zampilli di sangue», che la canna viene bagnata proprio per evitare eccessive lacerazioni e che tutt'al più «resta qualche segno ed escoriazione».

**COORD. NAZIONALE
UNIONE DEGLI STUDENTI
VERSO L'UNIONE DEGLI STUDENTI
UNIVERSITARI**

**I GIOVANI NEL PAESE DEI BALOCCHI
RAPPRESENTARE
DIRITTI, FARE SOLIDARIETA'**

Partecipano:
**RINA GAGLIARDI
ON. MASSIMO DALEMA
BRUNO TRENTIN**

ROMA, VENERDI 6 MAGGIO 1994 ORE 16.00
SALA DELLE CONFERENZE PALAZZO VALENTINI
VIA IV NOVEMBRE

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AI NUMERI:
8476389 - 8476533 - 4440708 - 4440705

**COOPERATIVA SOCI DELL'UNITA'
PERUGIA - Sala Convegni Park Hotel
via A. Volta, 1
Ponte San Giovanni**

SABATO 14 MAGGIO 1994 ore 15
ASSEMBLEA DI BILANCIO
In seconda convocazione

Ordine del Giorno:
1) Presentazione ed approvazione del Bilancio Consuntivo chiuso al 31/12/1993, della Nota Integrativa, della Relazione sulla Gestione e della Relazione del Collegio Sindacale.
2) Determinazione del compenso per il Collegio Sindacale.
3) Varie ed eventuali.

**La PRESIDENTE
On. Elisabetta Di Prisco**
INVITIAMO TUTTI I SOCI A PARTECIPARE